

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2013)
Heft: 60

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rita è mia cugina di primo grado, suo padre e mia madre sono fratelli, figli di una numerosa famiglia nella quale non è mai mancato l'amore e la considerazione del prossimo. Rita, a detta di mia mamma che me lo ripeteva ad ogni occasione, era l'esempio da seguire; disciplinata, studiosa, ordinata... insomma l'esatto contrario di quello che ero io, votata alla ribellione e alle amicizie piuttosto che allo studio. Da parte mia la ammiravo, ero certa che avrebbe fatto grandi cose, ma non ero proprio propensa ad emularla, con grande disappunto della mia genitrice, sua madrina, che a un certo punto si è rassegnata; la Rita era tutto sommato sua nipote, quindi comunque motivo di orgoglio!

Prima di tutto vuoi dirci qualcosa delle tue origini?

Sono nata a Cavigliano da una famiglia patrizia, radicata alla terra che le ha assicurato per secoli il sostentamento. Ho avuto un'infanzia felice, con tanti zii e cugini che si riunivano nel cortile della casa della nonna. Mio padre Luciano, falegname di professione e contadino-viticoltore per passione, è ancora molto attivo. Mia madre, donna intelligente e acuta, malgrado avesse frequentato solo quattro classi elementari, era bergamasca, immigrata in Svizzera dopo la guerra.

Un percorso professionale importante e tante responsabilità; quando e perché hai deciso di intraprendere gli studi di medicina? Quale è stato lo stimolo che ti ha portato a tutto ciò?

Da bambina curavo con grande amore le bambole rotte... Nell'adolescenza è nato il desiderio di servire chi è nel bisogno, cresciuto con l'esperienza di malattia che mi ha tenuta lontana dalla scuola per tre mesi e mi ha fatto vivere la realtà dell'ospedale. C'era anche un grande interesse per lo studio, il desiderio e la curiosità di conoscere l'uomo. Mi è perciò sembrato che questi due desideri potessero essere realizzati studiando medicina.

Qual è stato il percorso formativo dopo gli studi? Quali le tue esperienze professionali?

Dopo il liceo a Lugano ho frequentato la facoltà di medicina dell'università di Losanna, laureandomi a dicembre del 1981. Sono stati anni impegnativi, ma ricchissimi di incontri, di amicizie (quante ora passate a discutere e cantare con la chitarra!) e di decisioni impor-



Rita Monotti, un medico dal cuore grande

tanti per la vita. Tutti i campi della medicina mi hanno interessato, avevo sempre il desiderio di curare l'uomo nel suo insieme. Forse per questo ho preferito rinunciare a focalizzarmi su una sottospecialità, pur avendo dei campi di interesse (la geriatria e le malattie infettive in particolare). Ho conseguito il titolo FMH in medicina interna lavorando, oltre che in medicina, in altre specialità e sottospecialità quali la neurologia, la chirurgia, l'oncologia, la cardiologia e la geriatria. Sono stata Capoclinica all'Ospedale La Carità, poi all'Inselspital di Berna e per un anno Primario ad interim all'Ospedale Italiano di Lugano, ho poi lavorato come Primario a tempo parziale all'Ospedale di Cevio con attività di Caposervizio a Locarno. Dal 2010 sono Vice Primario di medicina alla Carità.

L'essere donna ti ha ostacolato in qualche passaggio della tua vita lavorativa?

Direi di no, ricordo uno dei miei primi pazienti, un uomo politico germanico, che in Pronto Soccorso richiedeva "Ich will einen Arzt!" ("Voglio un dottore!"). Molto è cambiato da allora, la presenza delle donne nella medicina è aumentata enormemente negli ultimi 25 anni. Negli anni ottanta a Locarno ero l'unica assistente donna, ora abbiamo 5 uomini

in un'équipe di 14 medici assistenti. A Berna sono stata una delle prime Capoclinica donna della Medizinische Klinik.

Come riesci a conciliare la vita professionale e la vita privata? Hai dovuto fare delle rinunce?

È vero che le giornate e tante volte anche i fine settimana sono pieni e non c'è molto spazio per la famiglia e per il tempo libero. È vero che non sono sposata, ma la professione non ha giocato un ruolo in questa decisione, che è nata dall'incontro con Gesù dentro la compagnia della Chiesa, attraverso grandi amicizie. Se uno vive tutto con passione le inevitabili rinunce non pesano.

Ritieni che la medicina moderna risponda alle esigenze della popolazione in termini di prevenzione e cura delle diverse patologie? Dove ci potrebbe essere un margine di miglioramento?

Dal profilo della tecnica e delle possibilità terapeutiche abbiamo assistito e assistiamo a enormi progressi e siamo in grado di rispondere a molti bisogni. Sfide per la medicina sono le malattie croniche e le patologie dell'anziano, con tutti i suoi bisogni e le sue fragilità. In questo campo c'è ancora tanto da

fare, anche se cerchiamo di creare una rete di collaborazione sempre più intensa tra ospedale acuto e strutture pre-

senti sul territorio (Spitex, Hospice, le cliniche Varini e Hildebrand, le Cure acute transitorie e le Case per anziani).

Medicina etica e religione: dall'eutanasia all'accanimento terapeutico. Quale è la tua posizione in merito?

Il tema è ampio e necessiterebbe di molto spazio per essere affrontato. Comunque di fronte a questa domanda mi sorgono prima di tutto davanti agli occhi tantissimi volti di pazienti, ognuno con la sua storia e un posto nella mia memoria. E ognuno era un "tu" con un cammino da percorrere, con una vita da compiersi. Penso che nella situazione attuale molti uomini non abbiano più coscienza della loro singolare dignità. Solo quando uno è e sa di essere amato, dai suoi cari, ma anche da Chi l'ha voluto, amato e ha dato la sua vita per lui, scopre di avere dignità di persona. Se partiamo da questo fatto capiamo che nostro compito di curanti nel tempo ultimo della vita è di alleviare, sostenere, accompagnare, evitando la futilità terapeutica (preferisco questo termine a quello di accanimento terapeutico) e facendo di tutto per palliare le sofferenze. Per i parenti il periodo che precede la morte di un loro caro può essere molto duro, ma questo "stare" non è inutile, non è senza senso,



Rita all'età di 20 mesi.

perché è un accompagnarlo verso il compimento del suo destino.

Cosa hai pensato quando hai saputo delle dimissioni di Papa Benedetto XVI? Cosa dici dell'elezione di Papa Francesco?

Mi ha commosso il gesto di profonda umiltà e di grande libertà di Benedetto XVI, fondato sulla sua fede, sul suo abbandono totale a Cristo. Di papa Francesco mi ha colpito il desiderio di annunciare il cristianesimo come una radicale e gioiosa positività, rivolto al popolo, in tono familiare. Poi mi sembra bene che sia di un altro continente, che provenga dall'America latina, che conta il maggior numero di cattolici nel mondo.

Per tornare al tuo lavoro, secondo te, le direttive anticipate: potrebbero rappresentare una sorta di deresponsabilizzazione della figura del medico?

Le direttive anticipate (chiamate anche impropriamente testamento biologico) potrebbero, è vero, legittimare una certa deresponsabilizzazione, soprattutto se sganciate da un rapporto. Per me costituiscono piuttosto uno strumento di alleanza terapeutica, un modo per conoscere di più il proprio paziente, un aiuto a toccare il tema del fine vita e della morte, spesso negletto nel dialogo paziente-famiglia-medico, in modo da permettere una presa a carico rispettosa della volontà espressa. Ci sono comunque anche aspetti problematici tra i quali l'astrattezza e la decontestualizzazione ("ora per allora") e resta chiaro che non si possono esigere prestazioni mediche non indicate o atti che vadano contro l'etica medica o la coscienza del curante.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Dal punto di vista professionale, arrivati alla mia età, non ci sono tante ambizioni, se non quelle di lavorare in modo sempre più competente, di aggiornarsi e di vegliare alla sicurezza dei pazienti e alla formazione dei medici assi-

stenti. In questo senso è molto bello collaborare con tanti colleghi, in particolare con il Primario di medicina, il Professor Luca Gabutti, con il personale infermieristico, ma anche con la Direzione amministrativa e il Servizio Qualità, cercando di lavorare insieme per il bene (la cura, ma anche il benessere e la soddisfazione) del malato e dei famigliari. C'è poi la costruzione, speriamo, della Master School, cioè di un polo universitario per la formazione in Ticino dei futuri medici, alla quale tutti saremo chiamati a dare un contributo.

Cosa consiglieresti a un giovane che vuole studiare medicina?

Prima di tutto gli direi di "buttarsi", abbiamo bisogno di medici. Gli direi che quella del medico è una gran bella professione che concilia il sapere e la curiosità scientifica con la cura, la relazione, la comunicazione. Poi di affrontare gli studi e gli anni di lavoro come medico assistente, pur impegnativi che siano, con passione. Il medico si interessa di persone che cercano il senso della loro sofferenza, cioè il nesso tra la vita, tra quello che stanno vivendo nella prova della malattia, e il desiderio di bene, di felicità e di compimento per cui si sentono fatti. La malattia è il segno che questo senso definitivo delle cose è qualcosa di più grande di noi stessi. Questa ricerca non è al di fuori del rapporto medico-paziente, anzi lo costituisce. Studiare medicina è anche scoprire questa dimensione, l'esercizio della professione medica, il suo carattere di relazione, l'impegno per la ricerca scientifica, affermano l'esistenza di uno scopo per cui val la pena vivere.

Lucia Galgiani Giovanelli

Tanti auguri dalla redazione per:

i 95 anni di:

Ximena Roelli (28.03.1918)

i 90 anni di:

Alfonsa Galgiani (24.07.1923)

gli 80 anni di:

Renzo Selna (07.07.1933)

NASCITE

25.01.2013 Sherly Paggi
di Sibille Paggi
e Pietro Lavigna
28.03.2013 Amelie Stanga
di Paola Stanga
e Pascal Mayor

DECESSI

06.12.2012 Silvana Poncioni (1933)
09.12.2012 Ingela Egli (1944)
28.03.2013 Hansruedi Heiniger (1923)

La giornata di eco volontariato promossa dai Comuni di Cavigliano e Verscio è stata un successo ed ha coinvolto una quarantina di volontari grandi e piccoli della nostra regione. Per la sua quinta edizione (vedi riquadro) i coordinatori degli interventi Rita Bubenhof, Erica Bänzinger e Guido Parravicini hanno previsto quale tema la tutela delle specie indigene nell'area del Tiglion, nelle terre di confine tra Verscio e Cavigliano.

Chi si è fermato un attimo per prendere fiato si è forse accorto che alcuni passanti scrutavano dalla stradina sterrata e lanciavano degli sguardi quasi sbalorditi. Forse si chiedevano cosa mai ci facessero tutti questi bambini, donne e uomini dentro un bosco in profonda trasformazione. A dire il vero, sudando, ci stavamo divertendo e nel contempo avevamo tutti la sensazione di fare del bene a noi e alla natura. Rita, nel suo personale ringraziamento, ben descrive le sensazioni provate:

"un'esperienza di vita sociale, tra natura e uomo, rispetto e tolleranza per ognuno, le piante piccole, grandi, c'era il tiglion che ci osservava e curava, contento di averci visti dare spazio ai fratelli piccoli, assieme ai noci, frassini, biancospino, sanguinosa, una rosa magica e tanti gelsi."

Oltre ad aver messo a dimora 3 noci, a sud della pista di ghiaccio, i partecipanti si sono impegnati a liberare la zona dalle piante infestanti quali le robinie, le palme - strappate a centinaia in particolare dai bambini più piccoli - e i rovi che perforano volentieri i guanti di lavoro e lasciano le loro indelebili tracce sugli avambracci dei più coraggiosi. Delle tante, citiamo tre particolari gradite sorprese della giornata: una rosa gigante che, prima della sua "liberazione" e della necessaria potatura, era adagiata a terra e misurava almeno 3 metri di lunghezza; ben 5 coraggiosi piccoli gelsi che nessuno aveva intravisto in quanto sommersi da fitti arbusti infestanti; tre tassi (quello del regno vegetale,



l'altro se ne stava certamente rintanato da qualche parte in attesa che finisse tutto quel trambusto) ai quali dedichiamo una breve scheda informativa.

Note stonate? Sì, l'inciviltà di chi mostra poco rispetto per il nostro prezioso territorio e volontariamente rovina la natura buttando nel bosco rifiuti di vario genere e deposita in maniera abusiva materiale edile e scarti vegetali. Però per tutti i volontari - grazie alle melodie delle risa dei bambini e alla soddisfazione di una bella giornata terminata con un succulento pranzo offerto dagli ormai ex-Comuni organizzatori - tutto ciò è già un vecchio ricordo.

Stefano Hefti

Breve cronistoria

Nel 2008, il Municipio di Cavigliano, decise di aderire alle "giornate del verde pulito". Un'iniziativa presente in varie forme a livello europeo, e promossa in Ticino dalla Regio Insubrica.

Nell'aprile di quell'anno, un gruppo di volontari dedicò così un sabato alla pulizia dei boschi in zona eliporto e lungo le rive della Melezza, raccogliendo (vien da dire purtroppo) una gran quantità di rifiuti di vario genere.

Visto il successo di quell'esperienza si è deciso di ripetere l'iniziativa anche negli anni seguenti:

- nell'aprile 2009 si è lavorato al ripristino di una vecchia "rongia" a nord del paese, un canale che ha la funzione di convogliare

l'acqua piovana e proteggere il bosco in caso di forti piogge;

- nel novembre 2010 si sono messi a dimora parecchi esemplari di giovani alberelli (faggi, castagni, larici) nell'ambito di lavori forestali intrapresi presso la piantagione della Camana;

- nel marzo 2012 si è lavorato alla realizzazione di un "angolo della biodiversità", rivalutando un piccolo prato presso la stazione di Cavigliano con il ripristino di un pergolato di vigna, la creazione di aiuole con piante tradizionali, aromatiche e medicinali e la messa a dimora di un esemplare di nespole comune.

Ogni volta la buona partecipazione, l'entusiasmo, il piacere di lavorare insieme e a contatto con la natura, sono stati i veri protagonisti di queste giornate.

Eco-volontari alla ricerca dei tesori di biodiversità di casa nostra



Il tasso, albero della morte

Il tasso, deve il suo nome al parola greca "taxos" che significa arco. Infatti, grazie alle caratteristiche di flessibilità, tenacità e resistenza si fabbricavano già in antichità archi e frecce di legno di tasso. È un albero sempreverde che cresce molto lentamente e che può raggiungere l'altezza di 15-25 metri e può vivere fino a 2000 anni. Le foglie sono aghiformi mentre i frutti, che in realtà sono degli arili, sono rossi a maturità. Unicamente gli arilli (le escrescenze carnosce rosse che ricoprono i semi) non sono dannosi alla salute. Ciò rende il tasso una delle piante più tossiche presenti nella nostra regione, sia per gli uomini che per gli animali.

Fonte: <http://www.actaplantarum.org>

